

L'assenza o la carenza di progettualità, e delle caratteristiche di uno stato cognitivo aperto da cui essa promani, in una fase storica di svolta e di transizione nella vita politico-istituzionale di un Paese, fanno monca ogni iniziativa e caduco ogni cambiamento, ritardando o compromettendo la ripresa, quanto l'abulia e l'inerzia.

Il laboratorio politico autonomista che si attiva alla fine degli anni Ottanta trova in Miglio,¹⁵ nel cosiddetto "Gruppo di Milano" e nella fondazione "Bruno Salvadori" un riferimento politico e culturale, che si articola nel Decalogo di Assago (12 dicembre 1993). Il progetto politico prende sempre più la forma di uno stato di tipo federale ma la prassi politica della Lega Nord si muove ormai tra pragmatismo e situazionismo nei "giochi" politici della Roma "ladrona" e nelle nebbie della Seconda Repubblica, laddove la personalizzazione della politica – comunque in parte presente anche nel fenomeno leghista con le leadership carismatiche dei diversi Bossi, Rocchetta, Farassino, Ravera – porta sulla scena un nuovo attore, Silvio Berlusconi, con il suo partito/azienda Forza Italia, e la necessità di mobilitare l'elettorato cosiddetto moderato su principi e ideali di tipo conservatore, liberale, antistatale, non del tutto sovrapponibili alle idealità delle Leghe dei movimenti di protesta ma certamente attrattive nei confronti dei "forti".

NOTE

¹ S. Monti Bragadin, *Introduzione* a S. Monti Bragadin (a cura di), *Localismo e federalismo in alcune compagini politiche italiane*, Lindau, Torino, 2002.

² Tra gli scritti di S. Monti Bragadin da ricordare il dattiloscritto *Luigi Einaudi e il modello federativo*, in L. Einaudi, *La guerra e l'unità europea* (pref. di M. Albertini), Strumenti/Fondazione Einaudi, Le Monnier, Firenze, 1984; il contributo *Compagini sociali, partiti politici e sedi istituzionali*, in *Società e partiti politici: il dibattito sulla crisi*, in S. De Seta (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1987; la cura di un *working paper* scritto con S. Bonabello intitolato *Protesta e cambiamento. Formazione di nuovi attori del processo politico in Italia (1989/1992)*. *Localismo e federalismo in alcune compagini politiche italiane*, Osservatorio Politico – Istituto di Scienza Politica, Genova, 1997; lo studio coordinato in collaborazione con F. Monteverde *Proposta di uno Statuto speciale per la Liguria* (a cura del Centro Internazionale di cultura "La Maona"), in «SPS. Storia Politica Società. Quaderni di Scienze Umane», 2000, II, (1); la cura della sezione tematica *In tema di federalismo e autonomia*, in «SPS. Storia Politica Società. Quaderni di Scienze Umane», 2000, II, (2).

³ Tra i contributi di S. Monti Bragadin: *Rapporti tra Istituzioni e Società. Partecipazione e decentramento* in «Notiziario ANCI», 1982, XXVI, (2), relazione VIII Ass. Gen. ANCI, Palermo, 28-31 gennaio 1982; *Uomo, società, ambiente*, relazione al Convegno Nazionale su territorio e strumenti urbanistici nel Trapanese, organizzato dal Centro Studi Benedetto Croce, Trapani, 2-4 dicembre 1983) dattiloscritto; intervento al Convegno Nazionale sul tema *Il Comune in una realtà che cambia: l'evoluzione organizzativa dei grandi Comuni*, organizzato dal Comune di Genova, Genova, 5-7 aprile 1984, dattiloscritto.

⁴ S. Monti Bragadin, *Unione e federazione (parte prima)*, in S. Monti Bragadin (a cura di), *Localismo e federalismo in alcune compagini politiche italiane*, op.cit., p. 47.

⁵ C. Cattaneo, *Stati Uniti d'Italia*, a cura di Bobbio N., Chiantore, Torino, 1945, p.149.

⁶ S. Monti Bragadin, *Unione e federazione (parte prima)*, cit., p. 47.

⁷ *Ibid.*, passim.

⁸ I contenuti del paragrafo sono in parte ripresi da un working paper elaborato nell'ambito degli studi e delle ricerche dell'Osservatorio Politico del Dipartimento di Scienze Politiche nel 1996 curato da S.Monti Bragadin intitolato *Localismi e particolarismi tra pressione e protesta*.

⁹ D. Vimercati, *I lombardi alla nuova crociata. Il "fenomeno Lega" dall'esordio al trionfo, cronaca di un miracolo politico*, Mursia, Milano, 1990.

¹⁰ C. Lottieri, *L'insurrezione dei lombardi e la nuova questione sociale*, in «L'Opinione», 1991, XV, (11), pp. 72-73.

¹¹ Il testo in corsivo è ripreso da un working paper scritto da S. Monti Bragadin e S.Bonabello nell'ambito degli studi e delle ricerche dell'Osservatorio Politico del Dipartimento di Scienze Politiche nel 1997 e pubblicato con numerose modifiche da S. Monti Bragadin nell'*Introduzione* a S. Monti Bragadin (a cura di), *Localismo e federalismo in alcune compagini politiche italiane*, cit, pp. 7-14.

¹² S. Monti Bragadin (a cura di), *In tema di federalismo e autonomia*, in «SPS. Storia Politica Società. Quaderni di Scienze Umane», 2000, II, (2).

¹³ A. Pappalardo, *La politica consociativa nella democrazia italiana*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1980, X, (1), pp. 73-123.

¹⁴ G. A. Almond, *Plutocracy in Politics in New York City*, The University of Chicago ProQuest Dissertations & Theses, 1938; V. Pareto, *Trasformazioni della democrazia*, Corbaccio, Milano, 1921.

¹⁵ G. Miglio, *Come cambiare. Le mie riforme*, Mondadori, Milano, 1992, p. 34.

Andrea Pirni

Tra società e politica: giovani e mutamento sociale



Alla scoperta dei giovani

Il convegno in omaggio al Professor Stefano Monti Bragadin¹ si svolge nell'aula Mazzini, al terzo piano del Palazzo universitario di via Balbi a Genova, dove, da sempre, si discutono le Tesi di Laurea in Scienze Politiche – prima della Facoltà e ora del Dipartimento –. Qui Stefano, in qualità di Relatore, ha presentato alla Commissione di esame finale oltre duecento lavori di candidate e candidati nel solo periodo compreso tra gli anni accademici 1991/1992 e 2008/2009.² Si tratta di un terzo di tutte le Tesi di Laurea condotte in area sociologica della Facoltà nello stesso periodo di riferimento.³

Coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere Monti Bragadin possono facilmente corroborare il senso di questo dato ripensando alla mole di tempo che ha dedicato ai giovani nell'Ateneo, nelle innumerevoli interazioni con le rappresentanze della componente studentesca all'interno dei Consigli di Corso di Studio, del Consiglio di Dipartimento, del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione e durante l'impegno alla presidenza dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario. Ancora. Al di fuori dell'università, Stefano si è sempre intrattenuto – prodigo di consigli, qualora richiesti – con i ragazzi impegnati nei diversi ambienti politici, giornalistici, imprenditoriali.⁴

La disponibilità all'ascolto e al confronto con i giovani è stata immancabile, generosa e trasversale. I giovani, infatti, sono sempre stati,

per Monti Bragadin, un interlocutore rispettabile e rispettato, meritevole di curiosità e di interesse, ricco di anticipazioni, da ascoltare senza pregiudizi, stereotipi o letture precostituite. Questo approccio ai giovani troverà una lineare traduzione nella prospettiva scientifica sulle nuove generazioni. Ma se, da un lato, il mondo giovanile ha sempre avuto l'attenzione di Monti Bragadin come persona, dall'altro, è solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta che questo diventa di interesse per il Monti Bragadin scienziato sociale.⁵ Si tratta di un interesse che matura, si ritiene, nell'alveo di una preoccupazione crescente nelle riflessioni di Stefano – *ogni nostra cognizione principia dai sentimenti* – ovvero il raccordo tra Stato e cittadini nelle democrazie attuali (Monti Bragadin 1999, p. 130).⁶

I nessi tra la società politica e la società civile sono sempre stati temi di elezione del sociologo Monti Bragadin. Registrando la crescente difficoltà delle “cinghie di trasmissione” tra queste due sfere nella società contemporanea, la sua ricerca si articola a partire da un'analisi che chiarisce i rapporti e le relazioni nella democrazia dei moderni, distinguendola dall'esperienza, fondamentale ma delimitata a un passato specifico, della democrazia degli antichi per poi affrontare le plurali configurazioni storiche di questa fino alla preoccupazione per una profonda trasformazione in corso che scuote dalle fondamenta la democrazia dei moderni producendo fattori inediti o, quantomeno, non riconducibili compiutamente alle dinamiche note o alle categorie analitiche consuete.

Per Monti Bragadin, infatti, natura, struttura e corretto funzionamento dei regimi democratici nelle società contemporanee costituiscono un patrimonio prezioso e mai acquisito in maniera irreversibile: le ben note derive totalitarie del passato richiedono, pertanto, una “ferrea custodia” (*Ibid*, p. 130) di tali beni. Sono, ad un tempo, indispensabili, per un verso, la separazione e, per l'altro, l'interconnessione tra la società civile e la società politica: alla politica rimane assoggettabile quanto non può essere lasciato alle interazioni private; diventano eminentemente politiche – affidate, dunque, ai pubblici poteri – quelle poste in cui più alto è il peso della scarsità ovvero quelle per le quali è in agguato la guerra civile (*Ivi*, p. 132 *passim*). Si tratta di un tema di straordinaria portata a cui si aggiunge la tendenza viepiù preoccupante dell'insorgere di nuove e acefale forme di protesta politica e, più in generale, la riconfigurazione dei gruppi di interesse quali attori fondamentali dell'interconnessione politica all'interno della democrazia che inducono Stefano ad approfondimenti interpretativi mirati (Monti Bragadin 2002 e 2005).

Fra i fattori di bilanciamento a contrasto delle perniciose degenerazioni della democrazia e della politica Monti Bragadin ricorda «in modo

eminente la società civile come contrappeso: occorrono componenti sociali, a loro volta forti, in quanto veramente indipendenti; capaci di dare vita ad un ordine sociale policentrico e di continuare ad alimentarlo. In grado, quindi, di essere anche componenti autenticamente significative e beneficamente influenti nei processi di conversione del sociale in politico» (Monti Bragadin 2008, p. 294).

La società contemporanea in divenire pone, dunque, molti interrogativi circa il ruolo della società civile e delle sue configurazioni collettive: ciò rinnova per Monti Bragadin le domande in relazione alle trasformazioni della condizione giovanile in sé e dei rapporti tra questa e la politica. Possiamo, infatti, «individuare nell'universo giovanile il riprodursi delle *tensioni* e dei *conflitti* della società adulta ma anche il proporsi di rinnovate *fedi e solidarietà*; un crescente *malessere sociale*, spesso accompagnato da un *benessere materiale*; l'alternarsi di 'certezze quotidiane' e di 'attivazioni cognitive', al fine di superare le incertezze ideali e gli arroccamenti catetici di un mondo 'adulto' viepiù disorientato e smarrito» (Monti Bragadin e Bonabello 2001, p. 151, corsivi dell'Autore). Ancora: «Non più un lavoro, un matrimonio, un luogo di residenza, una comunità di appartenenza, una lingua, un credo, ma molteplici possibilità, accessibili e cumulabili, in un 'quotidiano' i cui ambiti (e relativi ruoli) non sono più un riferimento stabile all'agire individuale, poiché talmente numerosi da risultare nell'insieme indeterminabili e, quindi, non più 'traguardo'. [...] L'universo dei 'possibili' (in termini di desideri e aspirazioni, ma anche di vincoli e opportunità) resta sospeso, e non si realizza in un'azione: attori che non cooperano, attività che non si organizzano, prospettive che non si rendono sociali» (*Ivi*, pp. 152-153). I giovani, pertanto, costituiscono un «importante terreno di prova per i progetti di costruzione di nuove identità collettive, in quanto rappresentano i principali intestatari di ogni appartenenza collettiva *in fieri*» (Pirni, Monti Bragadin, Bettin Lattes 2008, p. 7).

Nel mentre, dunque, le riflessioni di Monti Bragadin procedono su un piano teorico di ampia portata quale quello della salvaguardia della democrazia, il suo incontro, tramite Gianfranco Bettin Lattes con il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo) della "Cesare Alfieri" di Firenze fondato nel 1987 da Luciano Cavalli⁷ permette di consolidare la linea di lavoro sulle nuove generazioni quale ambito in cui controllare empiricamente alcune delle ipotesi avanzate.

Il Ciuspo, infatti, aveva consolidato una tradizione di ricerca in quegli anni sulla condizione giovanile e, in particolare, sul rapporto tra giovani e politica:⁸ un'attenzione specifica era stata rivolta – alla maniera di M.S. Lipset, autore molto caro a Monti Bragadin – alla relazione tra studenti

universitari e forme di coinvolgimento politico con particolare riguardo alle rappresentazioni della democrazia, ai processi di integrazione a livello sovra-nazionale e all'Europa.

In questa sinergia Monti Bragadin contribuisce all'avvio di una sociologia politica delle nuove generazioni promossa dal Ciuspo e, allo stesso tempo, stimola l'affermazione di una linea di lavoro a livello territoriale genovese che affronta l'elaborazione della società e della politica dei giovani non occupati, degli studenti degli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado e dell'università, dei giovani attivisti, per poi estendere la ricerca, grazie al coinvolgimento della Fondazione Università Popolare di Torino ad altre città metropolitane come Torino e Firenze.⁹

Giovani e politica: tre ipotesi da (ri)controllare

Sulla scorta degli stimoli emersi a partire, dunque, dalla seconda metà degli anni Novanta, la riflessione di Monti Bragadin sulle trasformazioni della società civile e delle conseguenti conversioni in domande politiche ha permesso di sviluppare alcune ipotesi in allora corroborate dalle ricerche sul campo che sarebbe opportuno sottoporre nuovamente a controllo empirico cercando di ricomporre la frammentazione delle letture che la letteratura sociologica tende a produrre in tema di condizione giovanile (Pirni 2014).

La politica intima (Pirni 2001). La politica, in termini di informazioni, rappresentazioni e posizioni, viene interpretata dai giovani come qualcosa di personale, intimo: in questo senso, si è orientati non solo a non intromettersi nelle convinzioni degli altri ma, addirittura, a non parlarne. La politica – la sua comprensione – è qualcosa di individualizzato e non di relazionale. La relativa convinzione circa i propri giudizi di valore è affiancata da un latente divieto alla contestazione di quelli altrui. Ne discende un'inibizione al confronto spesso sostenuta dalla consapevolezza dello scarso livello di informazione: la composizione di un quadro relativamente articolato e complessivo delle questioni politiche risulta molto onerosa e, pertanto, si assiste a profili deboli e incerti di informazione e competenze politiche, prevalentemente prodotti dagli esiti casuali dell'esposizione ai flussi informativi piuttosto che da forme attive di raccolta e rielaborazione di informazioni. Alcuni di questi aspetti, inoltre, sembrano rilevabili anche nella condizione adulta.

La generazione lunga (Pirni 2012). I caratteri con cui le diverse generazioni si sono qualificate nelle diverse decadi (Bettin Lattes 2008) riconducono sempre più alla vita quotidiana e all'insegna della crescente

concretezza e pragmatismo. Dal nazionalismo e dall'impegno nella sfera privata, attraverso la diffusione della democrazia ma anche dello scontro politico fino all'ambiente e alle disuguaglianze pare vi sia un complessivo, anche se non lineare, "avvicinamento al centro" delle nuove generazioni. Lo stiramento della giovinezza e, pertanto, il prolungamento oltre i tradizionali confini anagrafici di pratiche esplorative pare stia producendo una generazione "lunga", destinata a rimanere "giovane" per un periodo molto più esteso rispetto al passato. Si tratta di un segmento della popolazione che certamente osserva più che intervenire nella società ma che anche si osserva: la riflessività sociale crescente, tipica della modernità radicale, sta producendo una rielaborazione dei giovani in quanto attori. Si tratta di una rielaborazione articolata, tutt'altro che compiuta e orientata, probabilmente, a realizzare un conflitto non più intergenerazionale ma intragenerazionale dove nuove visioni del mondo andranno a contrapporsi fra attori paritetici.

La reinvenzione del sociale, la rielaborazione del politico (Pirni e Raffini 2022). Da almeno trent'anni i giovani sono indicati come una categoria della società politicamente apatica, narcisisticamente ripiegata sulla dimensione privata, non interessata, oltre che incapace, di assumere un protagonismo pubblico. Nell'ultimo decennio, l'immagine monolitica dei giovani cittadini come disincantati e apolitici si è arricchita di nuove sfumature, dando sempre più forza a un'ipotesi alternativa, che vede nei giovani – o almeno in un segmento significativo della popolazione giovanile – i protagonisti di una reinvenzione delle forme e dei significati della politica. I giovani, secondo questa interpretazione, manifestano la loro disaffezione nei confronti delle organizzazioni politiche tradizionali, *in primis* i partiti politici e i sindacati, per reindirizzare il loro interesse verso canali e strumenti alternativi che, al confine tra individuale e collettivo, intrecciano idealismo e pragmaticità. L'impegno sociale e politico, sempre meno orientato verso la partecipazione convenzionale, si riorienta verso repertori di azione più informali e destrutturati, dai movimenti di natura territoriale alle reti transnazionali, assecondando un graduale passaggio dall'adesione formale ad organizzazioni di tipo generalista (i partiti di massa) al coinvolgimento in movimenti *single-issue* (i movimenti sociali), se non verso forme di attivazione *single-event* (si pensi ai *flash mobs*). La ridefinizione dell'impegno politico in forma discontinua e destrutturata, al confine tra pubblico e privato, si accompagna a uno sfumarsi della distinzione tra azione individuale e azione collettiva. I segnali di reinvenzione del sociale e di rielaborazione del politico convivono con fenomeni di segno diverso e uno dei rischi che si profilano è che il confine tra nuova politica e antipolitica corrisponda a un nuovo *cleavage* tra inclusi

ed esclusi, centrali e marginali. Attivi nella sperimentazione di nuove declinazioni del nesso tra soggetto e dimensione collettiva, i primi, stretti nella contrapposizione tra un'individualizzazione atomizzata e un'identificazione collettiva escludente e soverchiante, i secondi. Questo tipo di polarizzazione, che caratterizza la società nel suo complesso, assume nei giovani ancor più salienza, poiché incide in profondità sulle dinamiche di attivazione/passivazione.

Lezioni di un Maestro

La salienza della politica come fenomeno sociale. Ben prima di discutere in questa stessa aula la mia Tesi di Laurea non era per me spiccato l'interesse per la politica. Questo non era inconsueto, anche se contro-intuitivo, fra gli studenti di Scienze politiche. Molti giovani, come me allora, consideravano la politica come qualcosa di distante, di cui è oneroso informarsi e forse anche noioso e, probabilmente, non così utile. Il mio interesse era più squisitamente sociologico e orientato ai fenomeni alla base del nostro vivere insieme. Ero convinto – forse anche un poco vittima di un settorialismo disciplinare a cui Monti Bragadin non ha mai aderito – che la “sfera politica”, ancorché componente importante della società, potesse rimanere al di fuori del mio studio senza che questo compromettesse alcunché. L'incontro con il Professor Monti Bragadin, le sue lezioni sul passaggio da comunità a Stato, sulla funzione istituzionale della politica, sull'intreccio tra questa e la burocrazia, sul concetto di potere nelle sue molteplici articolazioni e sulla natura sociale delle sue legittimazioni mi hanno persuaso che uno scienziato sociale non può permettersi di non considerare i fenomeni politici.

Il metodo e il confronto con la sfera empirica. L'uso critico della ragione richiede un affinamento degli strumenti di ricerca come delle categorie analitiche: per questo Stefano mi ha inviato in giro per l'Italia e non solo a rafforzare la preparazione metodologica in modo da poter sottoporre a controllo empirico le ipotesi interpretative e le teorie-congetture mantenendo sempre un carattere dubitativo e autocorrettivo.

Il mutamento e la società in divenire. L'oggetto della ricerca dello scienziato sociale è cangiante: le ipotesi avanzate richiedono questa consapevolezza. È necessario, pertanto, cogliere le trasformazioni, osservare il divenire della società uscendo fieramente – ma con argomentazioni solide e solo dopo averne vagliato tutte le espressioni – dal dogmatismo. La società – e con essa la realtà – cambia.

Un'ultima considerazione. L'elaborazione di ipotesi, l'esercizio delle scienze sociali e la pratica della scienza, in generale, sono prioritariamente l'esito di un confronto, mai fazioso ancorché potenzialmente tenace, fra argomentazioni e fra persone. Un dialogo che può avvenire solo fra pari e, pertanto, accogliendo l'argomentazione con la persona che la promuove. Stefano Monti Bragadin, come per quanto evocato in apertura riguardo ai giovani, è stato Maestro di ospitalità accademica e di ospitalità intellettuale.

NOTE

¹ L'iniziativa "Tra società e politica. Convegno di studi in onore di Stefano Monti Bragadin. Lo scienziato sociale in accademia" è stata realizzata a Genova il 12 giugno 2024 da chi scrive con la collaborazione di Stefano Bonabello. Desidero ringraziare la Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Genova e il Preside Luca Beltrametti nonché il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali e la Direttrice Daniela Preda per aver sostenuto questa occasione e esser intervenuti in veste istituzionale. Ringrazio, altresì, Lorenzo Viviani, Coordinatore della sezione di Sociologia Politica dell'Associazione Italiana di Sociologia, e Vittorio Mete, Direttore del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica di Firenze, per aver portato il loro ricordo dell'impegno di Monti Bragadin all'interno delle rispettive organizzazioni. Infine, un ringraziamento particolare alla Fondazione Università Popolare di Torino e al Presidente Eugenio Boccardo che per tramite non solo della Rivista «Cahiers di Scienze Sociali» mantiene concreta l'eredità intellettuale di Stefano Monti Bragadin.

² Si tratta di 208 Tesi di Laurea. Fra queste anche quella di chi scrive: *Informazione e competenza politiche: una ricerca empirica* (discussa il 14 luglio 2000).

³ Le Tesi di area sociologica del periodo sono 629. Per ulteriori dati – nonché memorie e testimonianze – si veda il volume di M.A. Falchi (a cura di), *La Facoltà di Scienze Politiche compie 40 anni. Le scienze politiche nel mondo contemporaneo. Atti del convegno*, De Ferrari, Genova, 2010 e la nuova edizione: M.A. Falchi (a cura di), *Scienze Politiche a Genova*, Firenze University Press, Genova, 2021.

⁴ Vorrei ricordare anche l'impegno diretto di Stefano nell'ambito delle iniziative di Unicef Genova e anche a tutela dei giovani ricercatori in accademia attraverso il Comitato Nazionale Universitario (CNU) di cui è stato a lungo Presidente della Sede di Genova e componente della Giunta nazionale. Per quest'ultimo si rinvia al convegno "La Libertà nella Ricerca. Il CNU ricorda Stefano Monti Bragadin" tenutosi il 24 marzo 2023 presso l'Università di Genova.

⁵ Fra le ricerche coordinate da Stefano Monti Bragadin ricordo almeno: *I valori dei giovani non occupati a Genova* (MURST 1996-1998), *I valori civici dei giovani* (MURST 1998-1999), *Valori e partecipazione politica dei giovani non occupati* (CNR 2000-2002), *I valori dei giovani non occupati* (MURST 2001-2002), *Giovani imprenditori e costruzione dell'identità europea* (MURST 2003-2004).